



## L'associazione Dalia

**Tenacia e pazienza** Così si tessono rapporti di fiducia. E solo allora si può parlare della violenza più segreta, quella subita tra le mura di casa

loro nascita, le risorse sono radicalmente scemate, e dunque anche il servizio è ridotto, lunghe le liste d'attesa. Molte le richieste delle utenti, moltissime sono straniere. Le giovani donne di Dalia incontrano gli operatori, organizzano assemblee nel consultorio, si fanno carico. Nel consultorio di piazza dei Condottieri - vetusto edificio ex Omni, architettura fascista e barriere architettoniche - nasce una scuola di italiano solo per donne, con orari tarati su quelli scolastici, tarda mattinata e primo pomeriggio. Un centro antiviolenza, luogo di ascolto e di prima accoglienza con consulenza legale, psicologica, assistenza sociosanitaria e orientamento al lavoro. Un laboratorio autogestito di piccola sartoria, Rong: arcobaleno in bengalese. Incontri sulla sessualità consapevole e l'educazione alla salute.

### CHE ROBA CONTESSA...

Nelle scuole, un lavoro con la rete urbana della memoria e della storia, incontri sulla storia delle donne tra fascismo e resistenza. La lunga marcia verso la libertà che è passata, in questo quartiere, anche per l'occupazione di fabbrica della Snia, allora una fabbrica chimico-tessile, a maggioranza femminile. Quando cominciò la lotta - e cominciarono i turni di notte anche delle donne nell'occupazione, fu uno scandalo. Ricordate? «Che roba, contessa, all'industria di Aldo / han fatto lo sciopero quei quattro ignoranti... / quella gentaglia rinchiusa là dentro / di libero amore faceva professione...».

Non c'è solo la storia. «Lo sappiamo. Qui copriamo con il volontariato un servizio che l'ente pubblico invece dovrebbe garantire - dice Alessandra - ci siamo posto il problema. Ma anche i consultori sono nati così, dalle richieste e anche dall'autogestione, come avvenne per il "repartino" del Policlinico nel '78. Sappiamo che i diritti vanno praticati prima di essere riconosciuti. Noi li pratichiamo. Quando una donna ci chiede aiuto, possiamo dirle che sì, guarda, tu hai dei diritti, il percosto per ottenerli è lungo? Cerchiamo invece insieme a lei le risposte». La prima non può che essere l'elaborazione della violenza, i piccoli passi che dall'isolamento alla svalorizzazione portano poi alle minacce, alle aggressioni e ai ricatti sui figli.

Eccolo qui, il centro antiviolenza. Una stanzetta stretta, una scrivania. Materiale medico-sanitario, una sedia ginecologica e due sgabelli. «È la stanza della psicologa - dice Gina - quando lei finisce incontri e appuntamenti, possiamo usare la stanza per gli incontri con le donne». E cercare di sbrogliare quei dilemmi che, nella uguale tragedia umana e personale, per le donne immigrate, la maggioranza delle utenti, hanno sempre qualche complicità in più.

Un esempio? Devi, giovane donna bengalese,

**Qui si praticano i diritti** Roberta, Giulia, Federica, Serena non vogliono far «supplenza al servizio pubblico. Vogliamo rendere evidente una domanda a cui in tutto il Municipio per ora rispondiamo solo noi».

lese, il marito la picchia. Ha una bimba, vive nella stessa casa con i parenti del marito, l'affitto è in nero, il marito ha una busta paga per metà al nero. Impossibile pensare di ottenere lo sgombero di tutta la famiglia del marito. Ma per Devi quella casa è l'unica cosa che ha, la famiglia di origine è lontana, andare in un centro antiviolenza - come consigliano gli avvocati - significa l'ostracismo della comunità. Che fare? Un primo passo è l'iscrizione della bimba alla materna, così Devi potrà lavorare e, magari, liberarsi.

O ancora Ilham, marocchina e fidanzata da dieci anni con un egiziano. Bellissima, il compagno l'ha persuasa che è brutta, che non vale nulla, che è un'incapace. Pian piano l'ha assoggettata. E a un certo punto ecco che spunta una «moglie» mai citata prima che la butta fuori di casa senza soldi, senza documenti, senza vestiti. L'uscita dal tunnel è una stanza in affitto e, forse, un lavoro. E non sentirsi sola.

«È questo l'importante, che si sentano appoggiate, che qualcuno le dica: non meriti questo - insiste Maria Grazia -. E noi non lavoriamo solo sulle emergenze, sulle tragedie personali. Oltre allo sportello antiviolenza (con l'ascolto telefonico 24 ore su 24), c'è la palestra per l'autodifesa, la biblioteca per lo studio e la ricerca, l'occasione per lo scambio di esperienze. E la rete degli artigiani per offrire sbocchi lavorativi».

### LA BACHECA NEL CONSULTORIO

Lo sanno, queste ragazze, di essere una ricchezza per il quartiere, anche se la loro presenza nel consultorio è sancita solo da un «diritto di bacheca» e dall'assemblea mensile. Nonostante la legge sui consultori espressamente preveda la presenza di collettivi di donne nelle assemblee di gestione, hanno dovuto rompere muri di diffidenza, appollaiarsi negli spazi residuali, fare mediazioni senza aspettarsi un «grazie». Ora chiedono uno spazio tutto loro. Pur garantendo i servizi consolidati al consultorio, vorrebbero uno spazio all'ex Serono, dove lo scorso anno ci sono state assemblee e conferenze su consultori, violenza di genere, Ru 486. Lì c'è un piccolo appartamento - vuoto da tre anni - che garantirebbe sicurezza e riservatezza alle donne del centro antiviolenza. Perché dalla campagna elettorale sono passati più di tre anni, e a Roma la violenza contro le donne non è diminuita. Sono diminuiti fondi e risorse, invece, spazi sociali e di incontro. Non la tenace volontà di questo gruppo di donne - Roberta, Giulia, Federica, Serena e tante altre - che fanno rete, costruiscono relazioni dove anche le umiliate e abusate possono crescere e sentirsi più forti. Reagire e costruirsi alternative. Chissà, magari anche una vita serena e senza paure. ♦

**Segnalateci** altre storie di persone che hanno preso in mano il loro destino e hanno fatto dell'Italia un luogo più civile, sereno e vivibile. Potete farlo attraverso l'indirizzo mail [nuovimille@unita.it](mailto:nuovimille@unita.it)

### Gina Fabrizi

**Primo passo, ritrovare fiducia in sé**



ASSISTENTE SOCIALE

35 ANNI

NEPI

«La difficoltà di trovare il coraggio di dire no, di superare lo stigma sociale e della famiglia, c'è per tutte, italiane e straniere. Ma per le straniere ci sono alcuni ostacoli in più».

### Alessandra Conte

**Storia e memoria nelle scuole**



INSEGNANTE

35 ANNI

ROMA

«È importante la storia del quartiere, dei borghi abusivi e degli impianti industriali. Di grande rilevanza la storia delle lotte alla Snia Viscosa, dalla II guerra mondiale alla Liberazione».

### Maria Grazia Cascio

**Intanto l'assemblea delle donne**



INSEGNANTE

36 ANNI

SCIACCA

«Siamo entrate in punta di piedi, ora l'assemblea delle donne con gli operatori del consultorio - prevista dalla legge - è un appuntamento mensile».